



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

8 Gennaio

LA SICILIA

Ragusa

DOMENICA 9 GENNAIO 2023

Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@ladisilia.it

CONCESSIONARIA **IVECO**

PRIMOSOLE

SIACUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA

WWW.PRIMOSOLE.COM

POZZALLO
Fenomeno nuove povertà
Russo: «Situazione difficile
200 famiglie chiedono aiuto»

La rappresentante dell'associazione
«La stella di Rosetta» fa il punto sui
bisogni che investono sempre più
nuclei familiari che si rivolgono a
chi può sostenerli.

VANESSA AMICO pag. XII

SCICLI
La manifestazione per le italiane
diventa motivo di scontro politico

ALESSIA CATANIELLA pag. XII

VITTORIA
La proposta di Ami per il Guzzardi
«Individuata un'area per i parcheggi»

NADIA D'AMATO pag. X

VITTORIA
Al cinema si materializza
l'eclettico Aldo Baglio
ed è subito un successo

La presenza del componente più
simpatizzante del Trio alla sala Golden è
stata molto apprezzata dal pubblico
che, dopo aver visto il suo film, lo ha
ascoltato con grande attenzione.

DANIELA CITINO pag. XIV

«Assurdo che Cassì dica no a Fratelli d'Italia»

Politica. Il senatore Salvo Sallemi, coordinatore provinciale dei meloniani, fa il punto sulle strategie in corso
«Quella del sindaco di Ragusa è una scelta che non comprendiamo: prima andavamo bene e adesso non più?»

● A Comiso, FdI non ha dubbi sulla ricandidatura di Schembari. Scelte da compiere ad Acate e a Modica



Il senatore Salvo Sallemi (nella foto), coordinatore provinciale di Fratelli d'Italia, commenta la notizia politica del giorno. «La chiusura del sindaco di Ragusa, Peppino Cassì, risulta per noi incomprensibile - dice - prima andavamo bene e adesso no! Comunque, fuori la sua strada, noi faremo la nostra che potrà essere in sintonia al suo percorso». Le strategie da mettere a punto negli altri Comuni al voto, nessun dubbio sulla ricandidatura di Schembari a Comiso. Ad Acate e a Modica scelte ancora da compiere d'intesa con gli alleati.

GIUSEPPE LA LOTA pag. X

U Terremotu Ranni



L'11 gennaio 1693 nei territori dell'attuale provincia di Ragusa non ci furono solo distruzione e lutti, ma l'avvio di un processo che determinò un'anarchia sociale molto difficile da contenere

GIUSEPPE BABONE pag. XIII

MODICA

Furti a raffica in zona Zappulla e i ladri travasano 200 litri di olio

SALVO MARTORANA pag. X

VITTORIA



Agricoltura in panne «Sappiamo qual è la diagnosi, adesso è l'ora della cura»

MICHELE FARINACCIO pag. XII

MODICA



Scuolabus, da domani ridotte le corse e per gli studenti ci sono nuovi disagi

MARIACARMELA TOROCHI pag. XII



SALVO MARTORANA

Due incidenti con tre feriti sulle strade ragusane. Sulla strada Modica-Sorbo-Sampieri (la vecchia Modica Mare) un'autovettura Alfa Romeo (nella foto) condotta da un modicano di 37 anni è finita fuori strada nel pressi della zona Nacalino, per cause da stabilire da parte della polizia locale di Modica che è intervenuta per i illeciti con due patiti.

Da quanto emerso, il conducente ha perso il controllo del veicolo finendo fuori strada, capovoltendosi. Sul posto anche 118 e vigili del fuoco per estrarre gli occupanti dall'abitacolo.

L'automobilità è rimasta illesa mentre la passeggera è rimasta ferita. La donna è stata trasportata al Pronto soccorso dell'ospedale "Maggiore" di Modica. Le sue condizioni non sono gravi. I medici non hanno ancora quantificato i giorni di prognosi. L'altro incidente stradale si è registrato lungo la Scicli-Modica. Sono rimasti coinvolti due giovani che hanno riportato solo ferite leggere. L'incidente nell'incrocio di contrada Quartarella, tra una minivan e una Ford. La peggior ferita è stata ai ragazzi in sella alla moto. Sul posto l'intervento dei sanitari del 118 per le cure del caso. L'automobilità è rimasta illesa.

Il corpo a Roma e la mente nei 4 comuni iblei dove si voterà in primavera. Il senatore Salvo Sallemi è uno a palazzo Madama ma si fa in 4 in Sicilia. «Nei prossimi giorni inizieremo le interlocuzioni per trovare le alleanze vincenti nei comuni dove si vota» dice.

Nel centrosinistra ragusano decide Nello Dipasquale, così come nel m5S Stefania Campo organizza il gioco pentastellato. Ma nel centrodestra le carte le danno in 4: Salvo Sallemi, Nino Minardo, Giorgio Assenza e Ignazio Abbate. Alta la posta in palio, 4 sindaci: riconfermare quelli di centrodestra a Modica e a Comiso; capire se Peppe Cassì vuole essere rieletto con l'etichetta di centrodestra (in caso contrario, come sembra, Fratelli d'Italia si troverà un proprio esponente); azzeccare l'uomo con maggiori chance di successo nella piccola Acate, unico comune dove il sindaco sarà eletto a primo turno: l'uscente Giovanni Di Natale, Giovanni Caruso, Gianfranco Fidone o altro? Questo è il problema.

Il tavolo da gioco più importante è quello del capoluogo. Che parte traballante. Alessandro Sittinieri, coordinatore cittadino di FdI, non gradisce candidati "ignoti" o "misteriosi": «O Cassì accetta il simbolo di FdI, o saremo alternativi e competitivi con un nostro rappresentante».

Il senatore Sallemi, coordinatore provinciale delegato a trattare con altri leader di partiti, avalla la posizione di Sittinieri, anche a costo di andare incontro a prove tecniche di sconfitta. «Nessuna prova tecnica di sconfitta - dice - è in corso un dibattito serrato su ogni Comune dove si voterà». L'unico Comune che mette d'accordo tutto il centrodestra è Comiso. Sulla ricandidatura della uscente Maria Rita Schembari non ci sono voci contrarie. «Il sindaco di

«Mi sembra un'assurdità che il sindaco di Ragusa dica no a Fratelli d'Italia»

Politica. Il sen. Salvo Sallemi fa il punto sulle varie strategie da mettere a punto in vista delle elezioni comunali in provincia

Comiso - sentenza Sallemi - ha lavorato bene, gode della stima di tutti e merita la riconferma».

Su Ragusa, invece, la scelta del candidato è più difficile. «Cassì non vuole il simbolo di FdI e nessun simbolo di partito - afferma Sallemi - E' libero di muoversi come vuole. E noi anche. Abbiamo detto a Cassì che per noi è la prima scelta. Altrimenti dialogheremo per mettere un candidato del centrodestra, anche in competizione con Cassì, se è necessario. E' strano che 5 anni fa quando il suo progetto era realmente civico volle l'appoggio di FdI, mentre ora punta sul civismo. Prima andava bene, oggi no. In questo caso saremo in antitesi anche a Cassì».

Sullo sfondo, anche un ipotetico accordo tra Cassì e Abbate? Sallemi lo esclude ma in politica tutto è possibile. «Se Abbate decide di andare con una lista civica e non con quella della quale è rappresentante all'Ars, è scelta sua. Se invece dovesse decidere di andare con la sua lista di centro, cosa che non si verificherà visto che Cassì ha chiuso ai partiti, diventerebbe un problema. Se il progetto di Cassì è civico dovrà decidere Abbate se andare con lui».

In caso di mancato accordo si rischia di favorire un terzo incomodo.

«Non posso fare i conti in casa d'altri, né condizionare le scelte - ribatte Sallemi - Cassì ha sbarrato la strada ai partiti: chiunque voglia andare con lui o indossa un vestito che non è suo o si spoglia del vestito che ha. Noi non intendiamo spogliarci del nostro vestito che rappresenta il primo partito in provincia. Cassì e Abbate facciano quello che vogliono. Noi dialogheremo con il centrodestra e saremo alternativi anche a Cassì. Assurdo che Cassì dica no al partito più importante d'Italia che ha 63 senatori, più di 100 deputati all'Ars ed esprime il presidente del Consiglio».

E poi c'è Modica, dove «comandano» Abbate e Minardo. «Mi vedrò con Abbate - conclude Sallemi - Lui per noi è un deputato del centrodestra. Se indica un nome che ci sta bene noi lo asseconderemo».

Infine, Acate. «Stiamo ascoltando tutti. Appoggeremo il sindaco che ha più chance di vittoria. Caruso è di centrodestra? Non lo so. Nessun elemento ostativo nei confronti di nessuno. Siamo nella fase di interlocuzione con tutti».

«La diagnosi la conosciamo tutti. Adesso, però, occorre comprendere quale può essere effettivamente la cura per risolvere i problemi. Noi, come Confcooperative, abbiamo cercato di dare il nostro piccolo contributo di idee, partecipando, assieme ad altri, a un momento di confronto che si è rivelato molto utile». Lo sottolinea con attenzione il presidente provinciale Confcooperative Ragusa, Gianni Gulino, a proposito dell'iniziativa sulla crisi agricola promossa, giovedì mattina, a Vittoria, dal gruppo consiliare di Fratelli d'Italia, con la presenza di autorevoli esponenti istituzionali oltre che di buona parte degli operatori del settore.

«La cura - aggiunge Gulino - è abbastanza complessa, coinvolge il territorio, per quanto riguarda le esigenze, e punta dritto a interventi di carattere legislativo che devono essere predisposti da Regione, Governo nazionale e Ue. Mi sembra che il parterre che ha partecipato alla riunione sia stato di spessore, utile per cercare di mettere a fuoco le problematiche del comparto persistenti nell'area della Sicilia orientale. E' una strada che ci sentiamo di condividere così come è impostata».

«Auspichiamo - prosegue ancora il massimo rappresentante dell'associazione locale di categoria - che i tavoli di alto livello che si intendono creare non prescindano dall'impiego di tecnici qualificati che, così come abbiamo avuto modo di appurare, risultano essenziali per arrivare al dunque. Anche Confcooperative è stata messa nella condizione di potere dire la propria. Vogliamo umilmente, quindi, portare il nostro contributo alla valutazione complessiva perché

«La diagnosi la sappiamo ma adesso è arrivata l'ora di definire il tipo di cura»

Agricoltura. Dopo il tavolo tecnico a Vittoria, Confcooperative fornisce il proprio contributo a un dibattito sempre più acceso

siamo nelle condizioni di poterlo fare. Prima a Palermo, poi a Roma e quindi a Bruxelles, riteniamo che la creazione di una linea diretta che si vuole aprire possa essere il canale adeguato che ci consenta di individuare alla radice le soluzioni per le questioni sollevate».

E Gianni Gulino continua ancora sottolineando che si tratta di «un percorso che viene fuori da una condivisione unanime: bisognerà adoperarsi per fare dialogare tutte le componenti dello stesso meccanismo».

All'incontro di Vittoria il vicepresidente provinciale Confcooperative Danilo Scalone (*nella foto*) che ha rilevato come «solo attraverso la costituzione di un tavolo tecnico con la presenza di tecnici esperti e illuminati, che operano sul campo e non dietro un computer, si può cominciare a parlare di gestire le problematiche del settore agricolo che sentiamo continuamente snocciolare. Ben vengano le iniziative per avviare i confronti sul tema. Ma, adesso, si faccia di più e, soprattutto, si cominci ad attivare un percorso che ci consenta di predisporre le soluzioni. Altrimenti, continueremo a parlarci addosso senza cavare un ragno dal buco. Il presupposto di partenza deve essere quello di innalzare la cultura aziendale nel campo agricolo perché oggi, ma direi che ovunque è così, sento parlare solo di problematiche ma nessuno si è mai riunito per cercare di affrontarle operativamente,

gestendole con spiragli risolutivi».

All'incontro è intervenuta anche Nuccia Alboni, vicepresidente regionale di Fedagri Pesca Confcooperative, che ha sottolineato come esistano delle divergenze persistenti nel mercato «e proprio per questo - ha aggiunto - deve essere assunto un impegno specifico per aiutare le aziende in difficoltà, le più piccole delle quali, tra non molto, rischiano di essere assorbite dai colossi produttivi, mandando in fumo i sacrifici di una vita. E tutto questo non è giusto che accada».

Insomma, dalle parole ora occorre passare ai fatti perché il comparto è in grave affanno e c'è la necessità di garantire risposte che possano garantire quella speranza che al momento manca un poco ovunque. ●

«Ponte necessario e redditizio e porterebbe l'Alta velocità la Sicilia deve alzare la voce»

L'intervista. Il presidente onorario della Bei, Ponzellini, traccia gli scenari per il Paese «Il Pnrr non sia avulso dal contesto». «Gli errori dei siciliani sono gli stessi degli italiani»

ELENA GIORDANO

Ponte sullo Stretto e Pnrr, il 2023 dovrebbe essere - il condizionale è d'obbligo - l'anno della svolta. La realizzazione dell'infrastruttura, che andrà a congiungere la Sicilia alla penisola, è stata infatti da pochi giorni pubblicata in Gazzetta Ufficiale ed è "opera prioritaria" per legge dello Stato. Il Pnrr, invece, è già avanti, i fondi vanno spesi, rispettando delle scadenze molto rigorose. Massimo Ponzellini, presidente onorario di Bei, la Banca Europea degli Investimenti, in Sicilia per una breve vacanza, cerca di analizzarne gli scenari.

Presidente, lei ha vissuto in pieno tutti i cambiamenti di questi ultimi 50 anni di storia economica finanziaria del nostro Paese. Da osservatore obiettivo, dunque, può affrontare con rigore analitico l'annoso problema del divario Nord-Sud.

«Sicuramente il divario esiste e, purtroppo negli anni, è aumentato invece di diminuire. Le mancanze principali sono state due: la mancanza di un piano serio di infrastrutture e l'assenza di un programma serio di formazione delle persone e dei meccanismi per mantenerle nel Mezzogiorno. Quindi, non solo non ci sono state le infrastrutture e la formazione, ma i giovani, quelli che ci sono, sono andati via e il Mezzogiorno è rimasto senza possibilità di crescere. E quando i ragazzi vanno via e fanno famiglia altrove, è una generazione persa».

Il Pnrr è assimilabile al Piano Marshall del 1947, con uno stanziamento di circa 14 miliardi di dollari da spendere in quattro anni. Ritiene che questa sia l'ultima occasione per il rilancio del Mezzogiorno d'Italia?

«Non esistono, per una realtà come il Mezzogiorno, che da tremila anni produce intelligenza, cultura, arte e quant'altro, ultime occasioni. Il Mezzogiorno non avrà mai un'ultima occasione, ha uno standing tale che esiste a prescindere dal fatto che gli facciano le strade, le scuole, le autostrade. Certamente, bisognerebbe non lasciare troppo abbandonata quest'area non del Paese, ma del Mediterraneo. Perché, vede, i Paesi che si affacciano su questo mare sono tre, la Turchia, la Grecia e Mezzogiorno. Non l'Italia, che è un concetto diverso. Ecco perché non esi-

ste l'ultima occasione, diciamo che è una delle tre più importanti che si è presentata negli ultimi cinquant'anni. Prima il piano Marshall, che è stata una scommessa vinta perché vi era un concetto importante che dominava l'Italia: bisognava ricostruire quello che era stato un grande Paese, l'Italia metteva delle strutture ad hoc per la ricostruzione. L'Iri, ad esempio, era l'istituto per la Ricostruzione Industriale, l'Eni era l'Ente Nazionale degli Idrocarburi e così via».

Cos'è cambiato?

«Oggi, quelli che abbiamo, controllano, gestiscono, si spartiscono il potere, fanno annunci, ma non ricostruiscono, non hanno capacità progettuale, capacità ideative, non hanno confidenza nel sistema, non conoscono le realtà di cui parlano. Sono avulsi, parlano di altre cose».

Qual è stata la seconda occasione?

«Un Piano che non viene mai citato perché fu un flop completo, ma era stato ideato bene, quello del ministro Salverino De Vito, voluto da De Mita e Misasi. Questo piano prevedeva 42 miliardi in cinque anni e c'era dentro il Ponte, tutto. Fu su quello che fu costituita la società per il ponte sullo Stretto di Messina, che vennero fatte le grandi cose, c'era dentro il rifacimento di tutto il sistema delle acque del Mezzogiorno, la privatizzazione dell'acquedotto pugliese, tutta la catena alimentare della Sme, una Gioia Tauro diversa, la ricostruzione delle Ferrovie del sud. Purtroppo, non fu attuato perché era fortemente targato democristiano - allora la politica contava - e perché era un piano che tendeva a minimizzare alcune iniziative importanti come quella delle autostrade, che erano in altre mani, aveva i nemici del grande capitale».

In particolare chi gli fu ostile?

«Mediobanca, per esempio, non ci credeva, le Generali non investivano perché per loro, in quegli anni, era molto più facile fare affari con la grande finanza del nord, erano cominciate a balzare all'orizzonte le prime privatizzazioni. In realtà, quello che doveva essere un programma di liberalizzazione, fu trasformato in una sven-dita ai gruppi privati del nord dei migliori asset dello Stato. Guardiamo cosa è successo alla Tele-

Continua

com/Tim, che era la terza società per le telecomunicazioni del mondo, il governo oggi sta facendo un programma di salvataggio industriale per far fronte a 30 miliardi di euro di debiti. Una roba pazzesca, questi sono i privati che abbiamo preso, erano speculatori».

Ci dica del Pnrr...

«La terza occasione è quella del Pnrr che, però, è stato condizionato a una serie di riforme, quella della giustizia, dei diritti fallimentari, dei sistemi degli appalti, tutta una serie cose che si devono fare e sono state, in qualche modo, approvate a vario livello. Che siano poi entrate nella mentalità dello Stato ma, soprattutto, che abbiano garantito a chi le deve gestire la possibilità di rimanere al di fuori dei meccanismi vendicativi della burocrazia, della magistratura, delle invidie dei concorrenti industriali o finanziari, non è certo».

Lei non sembra ottimista...

«Bisogna tenere presente una serie di elementi: il primo è che il Pnrr ha successo solo ed unicamente nella misura in cui sia certa e sicura la parte infrastrutturale di questo piano, perché se non è sicura questa parte, tutto il resto diventano episodi generici; il secondo è che, mentre ci sono investimenti che devono rimanere permanentemente o, perlomeno, per parecchi anni in mani pubbliche, il Pnrr deve prevedere una parte del piano che promuove, realizza e dà in gestione al privato. Questa è la parte fondamentale. Allora come si fa? Bisogna tenere presenti gli industriali - e in Italia gli industriali ci sono - e le banche. Anche queste in Italia ci sono, ma sono legate a tutta una serie di criteri e di obblighi dettati dalla Banca Centrale Europea, poi fatti propri dalla Banca d'Italia. Il Pnrr dice che bisogna investire con la mentalità di lungo termine, la Bce, invece, dice accorciamo i prestiti perché i tassi non si sa dove andranno. Dunque, secondo me lo Stato, attraverso la Cassa Depositi e Prestiti o con strumenti appositi, deve affrontare questo problema oltre che il fatto che non c'è possibilità per le banche di dare soldi ai giovani».

In che senso?

«Nel senso che, se va un ragazzo di vent'anni che vuole far partire un'azienda gli chiedono: qual è il tuo track record? Parola magica che per lui non esiste, quindi non si può finanziare. Allora se pensiamo che le buone idee si sposino automaticamente con la proprietà di una casa da ipotecare non si va da nessuna parte. Questo Pnrr parte con il problema che non ha, in questo momento, sintonia con i criteri generali di affidamento del credito».

Scoraggiante...

«Penso che bisognerà avere delle procedure diverse, senza dimenticare coloro che danno il via e spingono, che sono i vari ministeri. Questi danno il via sempre con l'ottica di controllo, di esercitare il potere, di fare nomine, di avere e dare il via libera a degli appalti, ma senza nessun potere alle idee o possibilità d'ideazione di un programma di questa dimensione, che se non contiene almeno il venti per cento di sogni, è già sbagliato».

In funzione di queste risorse economiche del Pnrr, a cui si aggiungono i fondi strutturali europei, quale ruolo deve assumersi la Sicilia in modo particolare?

«I ruoli delle regioni sono già stabiliti dalle procedure quindi, la Sicilia, non si deve assumere nessun nuovo compito, deve riempire quelle che sono le funzioni previste. In più, l'Isola è autonoma e quindi ha maggiore responsabilità in questo senso. Nella realtà dei fatti è che le regioni fanno solo due cose: la prima è di farsi carico della sanità e la seconda è di frignare. Le regioni non gridano, frignano, non urlano, si lamentano quando, invece, hanno due grandi funzioni e cioè di proporre e di pretendere».

La Sicilia non pretende abbastanza?

«Senza i voti della regione siciliana questo governo non sarebbe in carica. Cosa ha preteso la Sicilia? Musumeci al Ministero del Mare, ma io credo che siamo matti! Musumeci è una bravissima persona, il Ministero del Mare è un'idea eccezionale, però non si possono esaurire qui le vostre pretese. Tutto ciò è aggravato dal fatto che nella storia di questo Paese se uno dichiarava di essere di Fratelli d'Italia era un ghettizzato».

Ponte sullo Stretto: da troppo tempo si discute di questo ponte senza analizzare, in maniera obiettiva, le carenze infrastrutturali che abbiamo in Sicilia.

«Dunque, per quanto riguarda il Ponte, sono così vecchio che quando ero Direttore strategia e finanza dell'Iri costituimmo la Società per lo

Continua

Stretto, quando ero alla Banca Europea degli Investimenti, stabilii i primi finanziamenti e quando ero alla Impregilo, questa vinse la gara per farlo, quindi lei sfonda una porta aperta. Quali sono le ragioni per cui il ponte è importante? Beh, esiste una ragione di dignità infrastrutturale del Paese, non esiste al mondo nessun tratto d'acqua così breve che separa due blocchi di persone così importanti che non abbia un ponte. Voglio dire, a Montelupo Fiorentino hanno fatto un ponte perché Bitossi - il campione delle biciclette - da casa sua non facesse il giro basso, ma potesse direttamente andare alla stazione attraverso il ponte. Capite? Hanno fatto ponti da 30-40 km, quindi il problema non sono le difficoltà, il problema è ideologico».

Forse c'è anche un problema di costi -benefici?

«Quando si parla della redditività di un'opera pubblica io faccio sempre due esempi, la tangenziale di Parigi sicuramente rende una tombola, esiste invece un'opera che con le proprie entrate non copre neanche le spese di riverniciatura, si chiama Tour Eiffel. E' un'opera disastrosa dal punto di vista finanziario ma, Parigi, è più importante per la tangenziale o per la Tour Eiffel? Le opere sono anche un simbolo. Allora, ecco la scelta del ponte, che è la più importante opera di ingegneria che mente umana abbia mai concepito dal punto di vista infrastrutturale. Ha più ore di progettazione che l'invio dell'uomo sulla luna, è un ponte rivoluzionario, un ponte appoggiato, che cambia la

scienza ingegneristica. La verità è che ci vuole sempre un atto violento per fare ripartire le cose, quindi, quest'opera non è il ponte in sé, ma è la leva delle infrastrutture, se spendi una cifra di questa dimensione per farlo, ma come puoi non portare l'alta velocità dei treni giù?»

Oltre alla realizzazione dell'opera cosa occorre ai siciliani per invertire gli errori del passato?

«Io credo poco o niente, nel senso che gli errori dei siciliani sono quelli degli italiani. Al bar rifacciamo il Paese, a casa diciamo che fa tutto schifo e in ufficio cerchiamo di fregare lo Stato. Questi sono gli italiani, questi siamo noi. La Sicilia è stata una delle matrici culturali ed etniche di questo Paese, a Milano, Cuccia era siciliano, Palermo, Li Gresti, Virgillito, Sindona infine, erano siciliani! Questi comandavano, davano le carte! Dunque, la matrice siciliana è una delle grandi fonti del Paese, persone di grande spessore, quando si parla di siciliani si intende l'archetipo degli italiani. Cosa devono fare? La domanda è un'altra: cosa devono fare gli italiani? Riuscire in un'equazione pressoché impossibile, cioè quella di essere persone serie, senza perdere la serenità e la gioia di vivere».

Crede in questa nuova classe politica?

«Una volta chiesi in via confidenziale a Francois Mitterrand - grande uomo - quale fosse la qualità indispensabile per un politico. Lui mi disse, secco "un ardeur d'avance". I nostri ce l'hanno? Ecco, questa è la risposta».

BANCHIERE ALLIEVO DI PRODI

Massimo Ponzellini, presidente onorario della Bei, figlio di Giulio Castelli (tra i fondatori de Il Mulino) è allievo di Romano Prodi con cui ha fondato la Nomisma. Marito di Maria Segafredo e cugino di Giancarlo Giorgetti è tra i fondatori della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, guidata da Jaques Attali. Oltre che di Bei è stato vicepresidente e ad dell'Istituto Poligrafico e Zecca, di Banca Popolare di Milano e Ina Assitalia

«In aereo solo se si è ricchi, serve una Compagnia siciliana»

Le associazioni dei consumatori sul piede di guerra rilanciano l'ipotesi di una aerolinea regionale

Volare dalla Sicilia al Continente è diventata una roba da ricchi. Sui social è un fiorire di post con le tariffe: ieri c'era un Catania Milano da 337 euro. E' una guerra e, ad esempio, in Sardegna si va alle carte bollate. Il nuovo bando per le rotte agevolate tra la Sardegna e gli hub nazionali di Roma e Milano ha già visto l'aggiudicazione provvisoria c'è Volotea che ha detto di voler volare senza aiuti, di fatto azzerando l'offerta di Aerolitalia che però ha preannunciato ricorso al Tar. In Sicilia calma piatta sul tema delle tariffe, ma dibattito aperto sulla privatizzazione degli aeroporti. Il sindaco di Trapani Giacomo Tranchida ha ad esempio chiesto al presidente della Regione Renato Schifani la convocazione di un tavolo tecnico sul

futuro dello scalo aeroportuale di Birgi: «L'aeroporto Florio ed il Falcone-Borsellino possono aspirare a divenire una grande azienda della Sicilia occidentale, motore per lo sviluppo delle Province di Trapani, Agrigento e Palermo, senza che il primo diventi una succursale del secondo e senza che il Falcone-Borsellino si accolli le deficienze economiche dello scalo trapanese.»

Federconsumatori ha intanto inviato una segnalazione all'AGCM, all'ENAC e al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti sul caro tariffe. Federconsumatori ha segnalato il caso di Roma-Catania del 21 o 22 dicembre che, se prenotato il 19 dicembre, arrivava a costare oltre 500 euro solo andata. Confcommercio Messina si schie-

ra contro il caro voli e sposa l'iniziativa lanciata da Francesco La Fauci, consulente Codacons e dall'associazione di tutela dei consumatori che ha lanciato l'idea di creare una compagnia aerea siciliana con l'obiettivo di rendere la regione autonoma nel settore del trasporto aereo: «L'idea - spiega il presidente Carmelo Picciotto - è quella di creare una sinergia tra pubblico e privato, istituzioni, forze sociali e cittadini, perché si possa procedere alla creazione di una aerolinea che possa provvedere ai bisogni dei siciliani e incentivare il turismo a costi non proibitivi». Un progetto cui non solo la Confcommercio Messina ha aderito, ma che ha fatto proprio attraverso una raccolta di adesioni che prelude ad un azionariato popolare mediante la sottoscrizione e l'eventuale acquisto di quote da parte dei cittadini. «Riteniamo - spiega Picciotto - che data l'importanza del progetto i cittadini e le forze sociali debbano avere un ruolo strategico fondamentale. Solo attraverso una comunione di intenti tra investitori pubblici e privati, infatti, si potrà raggiungere l'obiettivo. A tal fine abbiamo aperto una casella di posta ad hoc per raccogliere le adesioni di quanti, in fase operativa, vorranno dare il proprio contributo anche con piccole sottoscrizioni per sostenere la nuova compagnia aerea e diventarne azionisti. Riteniamo fondamentale la partecipazione di tutti, e per questo lancio un appello a privati, imprese e forze sociali perché aderiscano in massa. Confcommercio c'è!». ●

Il Tricolore contro gli strappi

Nodo autonomia. Mattarella celebra la Bandiera «simbolo di indivisibilità del Paese» mentre Calderoli prova a stemperare le polemiche sulla sua riforma

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Autonomia, nomine, Pnrr: nel giorno in cui si celebra il Tricolore, «simbolo della indivisibilità del Paese» nelle parole di Sergio Mattarella, maggioranza e opposizioni tornano a dividersi su alcuni dei dossier più delicati che si presenteranno alla ripresa, dopo la pausa natalizia. Denunciata la corsa «pigliatutto» della destra al governo, alle prese con lo spoil system, il Pd accende il faro sulla prospettata revisione del Piano di ripresa e resilienza che, è l'avvertimento, non può avvenire senza un «coinvolgimento preventivo del Parlamento». Mentre i timori dei centristi del Terzo Polo, ma anche dei dem, si concentrano sul progetto di autonomia elaborato da Roberto Calderoli con cui si rischia una «Italia delle bandierine».

Il ministro leghista rivendica - nella giornata della Bandiera - la bontà della sua proposta che servirà proprio, dice, a «dare a tutti i cittadini italiani gli stessi diritti». La bozza del disegno di legge inviata a Palazzo Chigi a ridosso di capodanno, però, non è ancora stata oggetto di approfondimento da parte del governo. L'idea di Giorgia Meloni sarebbe quella di fare marciare insieme autonomia differenziata e riforme istituzionali. Un escamotage, osservano i

più maliziosi, per frenare di fatto il progetto leghista dato che, qualunque forma prenderà la riforma - presidenzialismo, sempresidenzialismo o premierato - intervenire sulla Costituzione ha tempi ben più lunghi di una legge ordinaria. Ma, viste anche le elezioni regionali di febbraio, non ci sarebbe da parte di Fratelli d'Italia l'intenzione di creare pretesti per frizioni con gli alleati. A patto, però, che le dichiarazioni di buona volontà siano reciproche.

La proposta di Calderoli è racchiusa in una decina di pagine, appena 11 articoli tra cui però, attaccano le opposizioni, mancano sia un adeguato ruolo delle Camere sia il fondo di perequazione per evitare Regioni (del Nord) di serie A e altre, con minori capacità di spesa (al Sud) di serie B. Una volta rivista ed eventualmente integrata (cioè corretta) c'è chi non esclude che potrebbe anche arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri per un esame preliminare entro la fine di gennaio.

Di sicuro non la prossima settimana, quando la premier sarà concentrata sugli appuntamenti prima con Ursula von der Leyen, domani, poi con il primo ministro giapponese Fumio Kishida. Nel fine settimana - che è anche quello del suo compleanno - è attesa a Milano alla kermesse di Fdi pensata anche in vista delle regionali. Dove rivendicherà (in presenza o in video, ancora non è chiaro) le prime mosse dell'esecutivo e rilancerà quel messaggio di ottimismo e di necessità di tornare a «sentirsi comunità» lanciato per rendere omaggio alla bandiera italiana. Citando il quadro di Cafiero Filippelli del 1920 di una donna che rammenda il Tricolore, la premier la paragona al «nostro impegno quotidiano: ricucire ciò che è strappato, riannodare i fili del nostro stare insieme». A seguire, una batteria di commenti patriottici di deputati, senatori e ministri di Fratelli d'Italia. ●